

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Quintino Sella (1827-1884)
Caduto il governo Lanza, Sella si impegnò attivamente nella gestione dell'Accademia dei Lincei, di cui fu eletto Presidente nel 1874.

Costituito il nuovo governo, presieduto dall'On. Minghetti, il 10 luglio 1873 ci fu il giuramento del Gabinetto. Subito dopo ebbero inizio le vacanze parlamentari e Sella, che usciva sicuramente provato dall'esperienza governativa e dalle lotte che aveva dovuto sostenere, non sempre con il supporto di tutta la sua parte politica, partì per Biella, ove lo attendeva l'aria rigeneratrice delle sue montagne. Riasaporò l'intimità della vita familiare, spesso trascurata negli ultimi anni a causa dei vari impegni di carattere pubblico. I figli erano cresciuti e, per seguire il padre che amava far loro da guida e istruttore, accettavano di buon grado di partecipare alle escursioni in montagna da lui organizzate. Fu così che, alla fine di agosto del 1873, Quintino decise di coinvolgere i figli Alessandro e Corradino (il quale, ricordiamolo, aveva preso il nome del fratello morto in tenera età) in un'escursione sulle Alpi. Possiamo solo immaginare l'apprensione di Clotilde che, oltre a dover sopportare le continue assenze da casa del marito, tremava ogni volta al pensiero che i figli, sia pure sotto l'egida del padre, potessero prima o poi subire qualche grave incidente. Di questa escursione, che toccò cime di rilevante altezza, come il Breithorn (4148 m.) e, soprattutto, della buona prova offerta da Corradino e Alessandro, Sella parlò l'anno seguente a Torino, durante il Congresso degli Alpinisti. In quella circostanza si vantò del sangue freddo dimostrato dai ragazzi, uno dei quali aveva corso davvero un brutto rischio. Così rievocò l'accaduto:

“Allo svoltare di una lunga gradinata che si dovette aprire nel ripido ed in quel momento indurito ghiacciaio... scivola il più giovane dei ragazzi... in uno dei ponticelli di neve che attraversavano le formidabili crepature dei ghiacciai... sprofonda con la neve lo stesso ragazzo...”

Descritta la dinamica della caduta del figlio, Quintino si compiace di lodarne la presenza di spirito:

“In ambo i casi il monello non perde il sangue freddo, e ne dà prova seria non abbandonando il bastone alpino nel momento della caduta e mentre lo si rimette in piedi coll'aiuto della corda che tutti ci unisce.”

Conclusa l'esperienza alpinistica, Sella si recò a Torino e, successivamente, a Novara, per presiedere il Consiglio Provinciale, al cui vertice era stato eletto nel 1870. Subito dopo si recò a Roma, per incontrare il Minghetti, che volle consultarlo sulla questione ferroviaria, materia nella quale Sella aveva dato più volte prova di intui-

Quintino Sella: dalla fine del governo Lanza alla caduta della destra storica. Gli ultimi anni della vita parlamentare

di Giacomo Fidei

zione e competenza. Era un primo tentativo per riavvicinarlo al governo in una forma di collaborazione tecnico-politica, che, come vedremo, avrebbe portato i suoi frutti. Dopo alcuni viaggi all'estero (Austria, Berlino e Monaco) rientrò a Roma per seguire da vicino l'evolversi della situazione politica, con particolare riguardo alle problematiche economico-finanziarie. Una delle leggi più delicate delle quali ebbe a interessarsi e che cercava di regolamentare il settore degli istituti di credito fu quella del consorzio delle banche, sottoposta al vaglio della Camera agli inizi del 1874. Pur essendo contrario alla legge per motivazioni di carattere tecnico ed economico, alla fine fece prevalere il suo spirito di leale collaborazione al governo Minghetti e si adoperò per rendere possibile la sua approvazione. Lealtà che mantenne, sia pure a malincuore, per consentire l'approvazione di altri provvedimenti finanziari e non creare scompiglio in una situazione che già presentava problemi, anche all'interno della stessa maggioranza. E così i provvedimenti più importanti in materia finanziaria fino alla fine di maggio del 1874 riuscirono ad andare in porto grazie all'impegno suo e del gruppo che a lui faceva riferimento. La maggioranza che sosteneva il governo si mostrava comunque sempre più fragile e la presa di posizione della Sinistra storica, contraria a quel provvedimento, portò inevitabilmente alla crisi di governo nell'ottobre del 1874. Per risolvere il problema alla radice, e non vedendo altra soluzione possibile, il Re sciolse le Camere e convocò i comizi elettorali per l'8 e il 15 novembre 1874. Si preparava una battaglia elettorale assai aspra e piena di incognite, non solo per l'avvenire del Ministero, ma anche per le sorti dello stesso partito moderato. Prima di spendere qualche parola su quella campagna elettorale e sul ruolo trainante che Sella vi svolse, occorre fare un breve passo indietro per ricordare un importante incarico assunto da Sella agli inizi del 1874 e che aprì per lui un altro fronte nel campo della relazione umana, scientifica e culturale.

Il 1° marzo 1874 Sella era stato eletto Presidente dell'Accademia dei Lincei, la prestigiosa istituzione scientifica, fondata agli inizi del Seicento da Ferdinando Cesi, un nobile romano appassionato di Scienze Naturali. L'Accademia, che aveva avuto l'onore di annoverare fra i suoi soci Galileo Galilei, dopo difficoltà e traversie di ogni genere negli ultimi due secoli, stava riprendendo il suo cammino nella Roma post-pontificia. Sella, già socio dell'Accademia delle Scienze di Torino dal dicembre del 1856, non aveva mai trascurato la frequentazione del mondo scientifico e culturale, con un crescendo di contatti a livello italiano e internazionale. Dopo l'occupazione di Roma del 1870 e nella nuova stagione politica che con quell'evento si inaugurava, il 4 dicembre di quell'anno Sella era stato eletto “socio corrispondente” del Lincei e, due anni dopo, il 25 gennaio 1872, era diventato “socio nazionale”. Finalmente, come si è detto all'inizio, il 19 marzo

1874 era stato eletto alla presidenza dell'Accademia. Quest'ultima diventò in breve il suo territorio d'elezione, il suo nuovo modo di essere nella società civile, comunque in consonanza con l'identità umana e politica fino a quel momento manifestata in altri campi. Con una felice espressione a sintesi dell'opera di Sella nel nuovo ciclo storico nazionale, così si esprime Guido Quazza nella sua ricerca dal titolo “L'utopia di Quintino Sella”:

“Quando il Ministero suo (di Sella: n.d.A.) e di Lanza cade e va scemando la speranza di una lunga egemonia della Destra storica, il politico del macinato diventa il politico della terza Roma...”

Al vertice dell'Accademia Sella si fece promotore della nuova missione di Roma nella contemporaneità. Missione affidata alla ricerca scientifica, allo sviluppo del pensiero, all'esplicitarsi di ogni utile energia a beneficio dell'umanità intera. Il 22 marzo 1874 offrì in Campidoglio (che allora ospitava la sede dell'Accademia) un banchetto ai soci lincei e ai Ministri, invitati per la circostanza. E fu nel corso di quell'evento che Sella, approfittando anche dell'autorevole presenza del presidente del Consiglio Minghetti, chiese formalmente l'apertura di una nuova Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Classe che, secondo la sua proposta, andava ad aggiungersi all'antica sezione di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, costituente la base organizzativa dell'Accademia. La proposta, ancor più significativa in quanto formulata da un uomo di scienza, quale egli era, intendeva allargare il campo d'azione del sodalizio a ogni ambito dello scibile umano. A tale proposito di modifica statutaria di ampio respiro andava ad aggiungersi l'accurata richiesta di dotare l'istituzione dei mezzi necessari per realizzare i suoi fini istituzionali. L'appello non era un richiamo generico o retorico ai valori della cultura, ma un accorato invito a sostenere le Accademie, come appunto quella dei Lincei, quali strumenti indispensabili al diffondersi del progresso e del sapere. Il ruolo di queste istituzioni era, a suo avviso, fondamentale per lo sviluppo di tutte le scienze e non poteva essere confuso o sostituito con quello di altre istituzioni di cultura, quali, ad esempio, le Università. In proposito, dichiarò esplicitamente che:

“... non possono bastare le Università e le ordinarie pubblicazioni periodiche. In generale, solo quando le nuove osservazioni si possono collegare con una nuova legge e con una correzione delle antiche, se ne può discorrere dalla Cattedra.”

Il primato delle Accademie, che sosteneva con forza, era una nobile condizione di servizio, più che una “turbis eburnea” di aristocratico arroccamento. Particolarmente interessante era quanto osservava sul ruolo dell'uomo di scienza:

“... il cultore delle Scienze deve saper rassegnarsi alla parte dell'operaio e preparare i materiali, i mattoni con cui più tardi esso stesso od altro più felice architetto (potrà) elevare bello e duraturo edificio...”

Non fu facile ottenere dal governo, sia pure presieduto dall'amico Minghetti, i fondi necessari per consentire al-

l'Accademia di porre in essere lo slancio della ripresa. Per ironia della sorte, venivano opposte al Sella, presidente dei Lincei, le ragioni di bilancio che egli stesso aveva opposto agli altri quando era ministro delle Finanze. Alla fine comunque la sua tenacia fu premiata e l'Accademia poté riprendere, sotto la sua presidenza, il cammino verso il rinnovamento e la rinascita. Il 14 febbraio 1875, superate le fasi istruttorie e interlocutorie, fu finalmente modificato lo Statuto associativo e, in accoglimento della sua proposta, venne istituita la nuova Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche con una congrua apertura ai soci stranieri. Contestualmente, come segno di attenzione istituzionale per il Sodalizio, venne riconosciuto il “carattere nazionale” dell'Accademia. Riconoscimento che fece da volano, ovviamente assieme alle continue sollecitazioni del Sella, all'erogazione di un congruo contributo dello Stato. Fu lo stesso Minghetti a darne comunicazione telegrafica al Sella nel novembre del 1875, come avremo modo di precisare a suo tempo.

Dopo questa - per altro necessaria digressione relativa all'Accademia dei Lincei, non appare superfluo ricontestualizzare gli eventi di quel periodo. Dunque, una volta uscito dal governo alla fine di giugno del 1873, Sella riprese la sua attività di parlamentare con ampi margini di movimento. Si concesse lunghe parentesi per la vita in famiglia e le escursioni in montagna, senza escludere viaggi all'estero (in Austria e in Germania) per arricchire il suo patrimonio di osservazioni politiche e sociali. Rientrato dai viaggi, partecipò attivamente ai vari passaggi della vita parlamentare e ai relativi dibattiti sui provvedimenti presentati alla Camera. Non sempre ne condivise il merito, ma tenne continui e costruttivi rapporti col Minghetti, sempre nella prospettiva di una auspicabile ricomposizione fra i raggruppamenti del mondo della Destra. Nell'ambito di questi contatti, fatti di aperture, ma anche di veti incrociati, si arrivò addirittura a ipotizzare un rientro di Sella al governo, a garanzia del difficile, ma sempre dichiarato e preannunciato, “pareggio del bilancio”. Si andò avanti per mesi, fino alla crisi, che portò all'attribuzione dell'incarico allo stesso Minghetti il 6 febbraio 1874. Sia in quella circostanza sia nella crisi di qualche mese dopo, che portò alla formazione di un nuovo governo Minghetti il 27 settembre 1874, Sella non si attivò per rientrare in gioco e rimase fuori dalla compagine governativa. Al di là della indubbia competenza tecnica in materia finanziaria e della fin troppo nota intransigenza politica e morale, e, anzi, forse proprio per questo, la sua presenza si prospettava come divisiva e inopportuna. Lo stesso Re, come si è avuto modo di sottolineare più avanti, nutriva nei suoi confronti un misto di stima per la profonda preparazione e di malcelato astio per la determinazione con cui in certi momenti si opponeva ai voleri sovrani. Si è già ricordato che Sella, agli inizi del 1874, aveva deciso di dedicare tutte

le sue energie al rilancio dell'Accademia dei Lincei. Attività che lo poneva comunque al centro di relazioni e attenzioni istituzionali e lo proiettava in un'area di potere, come quello scientifico e culturale, in cui esercitava un primato indiscusso, anche oltre i confini nazionali. La promozione delle sinergie al servizio del progresso e del sapere, diventò l'attività primaria della sua esistenza per tutti gli anni successivi e sino alla fine dei suoi giorni. Parallelamente a questa attività, seguì costantemente il dibattito parlamentare, caratterizzato da sempre più accesi contrasti in materia finanziaria. Contrasti che, nell'autunno del 1874, portarono allo scioglimento anticipato delle Camere e alla convocazione dei comizi elettorali per l'8 e il 15 novembre. Si trattava di una battaglia con grossi margini di rischio non solo per il Ministero Minghetti, ma anche per le sorti del partito moderato. A parte l'inevitabile logoramento del blocco della Destra storica, le forze di Sinistra avanzavano, nel clima di malcontento generale, causato anche dalla politica tributaria, tassa sul macinato in testa. Sella, ovviamente, pur dovendosi difendere da attacchi ingiusti e accuse ingenerose, proprio per il ruolo che aveva svolto nella politica finanziaria, non si sottrasse a quella difficile prova. Gli esiti della competizione furono, come è noto, disastrosi per la Destra, con una massiccia affermazione dei partiti di Sinistra, specialmente nel Sud. Sella, comunque, fu rieletto nel suo collegio di Cossato, in cui la consolidata base elettorale gli permise di resistere al vento nuovo che squassava l'albero dei moderati.

Nella nuova legislatura, iniziata il 13 novembre 1874, Sella si mostrò sempre coerente con gli impegni assunti in campagna elettorale, impegni che si sostanziavano nella lotta agli sprechi e nel sostegno dei provvedimenti finanziari indispensabili per raggiungere il sospirato obiettivo del “pareggio”. Si mosse così a tutto campo nei primi mesi del 1875, quando, come si è già ricordato, entrò nel vivo la sua avventura di Presidente dell'Accademia dei Lincei. Quest'ultima, nella nuova dimensione organizzativa voluta dal Sella, aveva allargato i suoi orizzonti, con l'istituzione della Classe di Scienze Storiche, Filosofiche e Filologiche. Il che aveva consentito l'ingresso nelle sue file di eminenti studiosi di fama internazionale elevandone il prestigio, con conseguente ricaduta sulla figura del Presidente. In questo periodo Sella, uomo di scienza e di cultura, non trascurava comunque di battersi per iniziative di grande respiro sociale. Una di queste, che diventò quasi un emblema del suo nuovo impegno personale, fu l'istituzione delle Casse di Risparmio postali. Era un'iniziativa che aveva subito fasi travagliate nel corso delle precedenti legislature, quando il disegno di legge, sempre a un passo dall'approvazione definitiva, non era riuscito mai ad arrivare in porto. La discussione parlamentare che affrontò in merito, gli permise di illustrare i principi che animavano la sua visione di politica

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

economica e sociale. L'intento di Sella, con la proposta in parola, era quello di educare alla virtù civica del risparmio, come strumento di cooperazione al miglioramento delle condizioni complessive dell'assetto sociale. Nella seduta di fine aprile così ebbe ad esprimersi:

"A noi sembra opportuno che, a lato delle cattedre, dove sembra che il non plus ultra del bene sia nell'elargire delle elemosine, si aggiunga come opera educativa l'invito alla Previdenza, affinché la gioventù possa svolgere per intero il sentimento della responsabilità."

Di fronte alle difficoltà delle classi più povere, Sella riteneva infatti che lo Stato dovesse svolgere una funzione pedagogica di sostegno alla mutualità e al risparmio, come strumenti di promozione sociale. L'operaio, in particolare, che viveva in una oggettiva condizione di precarietà economica e sociale, doveva sforzarsi, secondo il suo progetto, di compiere il "gesto eroico" del risparmio, anche minimo, a tutela della propria dignità e del proprio futuro. Dopo l'approvazione della legge sulle Casse postali, Sella fondò la "lega del risparmio" col compito di rendere sempre più diffuso il costume della previdenza tra i lavoratori, specie di quelli a più basso reddito. Su sua iniziativa e richiesta, l'Amministrazione pubblica adottò un provvedimento di speciale rilevanza simbolica e promozionale. Il Consiglio di Amministrazione della Regia dei Tabacchi (organismo che operava nell'ambito delle Finanze) deliberò di donare a 15.703 operai altrettanti libretti di risparmio, su ciascuno dei quali, a titolo di incoraggiamento, fu iscritta una lira (del 1875!). Sempre nel corso del 1875, Sella si trovò a svolgere un incarico di grande rilievo internazionale, che ebbe un doppio esito sul piano politico-finanziario e su quello culturale. Da tempo si poneva la necessità di risolvere in materia soddisfacente e definitiva la questione del riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia. Questione che si era posta a seguito della cessione all'Italia, da parte dell'Austria, dopo la terza guerra di Indipendenza, dei territori del Veneto. Territori nei quali era collocato il grandioso parco delle attrezzature e delle strutture costituenti la rete ferroviaria, frutto - negli anni - degli investimenti strategici dell'Impero Austro-ungarico. Per tutta una serie di motivazioni politiche e tecniche, tra cui, ovviamente, la riconosciuta competenza di Sella in materia ferroviaria, il parlamentare biellese fu nominato rappresentante dello Stato italiano a Vienna, con lo specifico incarico di definire il riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia. Si è già avuto occasione di accennare alla concezione che Sella aveva maturato in materia ferroviaria, concezione aliena tanto da un monopolio statale totalizzante, quanto da un liberismo economico assoluto. Il suo pragmatismo politico in materia lo aveva portato comunque a sostenere l'opportunità, in alcune circostanze, della gestione esercitata dallo Stato.

Qualche anno prima era stato risolto il problema delle ferrovie calabro-sicule, con l'affidamento alla Società delle Meridionali. Era stato lo stesso Sella, in considerazione del fatto che le Meridionali erano una struttura societaria a capitale prevalentemente italiano, a presentare la proposta alla Camera il 4 dicembre 1871, con l'approvazione il successivo 22 dicembre.

Occorre ora provvedere alla definizione dell'assetto delle Ferrovie dell'Alta Italia, specie dopo la situazione determinatasi per effetto della cessione del Veneto all'Italia da parte dell'Austria. Quest'ultima insisteva periodicamente sulla necessità di separare le due reti, secondo le prescrizioni del Trattato di Vienna. Sella cercava in ogni modo una soluzione economica e tecnica, che risolvesse il problema del riscatto con un punto di mediazione fra gli interessi delle due nazioni. Grazie alla sua tenacia, il 17 novembre 1875, si giunse finalmente alla firma della Convenzione di Basilea. Atto che sanciva il riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia con reciproca soddisfazione delle parti, almeno sui punti essenziali. La notizia della sottoscrizione fu data il 19 novembre sul giornale "L'Opinione" che aveva seguito le trattative, tenute fino all'ultimo riservate.

"Siamo in grado di annunciare essere stata firmata a Basilea (Svizzera) una convenzione fra il Governo italiano, rappresentato dall'Onorevole Sella e la Società delle Strade Ferrate dell'Alta Italia, rappresentata dal barone Alfonso di Rothschild, per il riscatto delle strade ferrate medesime."

Nonostante l'accordo, oggettivamente basato su criteri di nazionalità ed equità, con un ruolo di garanzia attribuito alla gestione dello Stato, la Convenzione fu però subito contestata alla Camera, che doveva approvarla. Riformulata, per la circostanza, e si riproponeva in tutta la sua conflittualità, il problema dell'esercizio di Stato delle Ferrovie, vivamente osteggiato da vari gruppi e, in particolare, dalla Sinistra. Rientrato a Roma il 20 novembre, partecipò alle discussioni parlamentari che iniziarono qualche giorno dopo e proseguirono per tutto il mese di dicembre. Nel corso di quelle sedute Sella fu costretto a difendersi dagli attacchi di un nuovo gruppo di opposizione, che gli muoveva aspre accuse per la legge di contabilità dello Stato, alla quale aveva messo mano durante il suo incarico ministeriale. Il Sella si difese con abilità, dimostrando che la sua opera in quel settore era stata ispirata solo dall'intento di rendere le carte più intelligibili e trasparenti a tutto vantaggio dell'Erario. Passate le vacanze parlamentari, Sella rientrò a Roma il 1° gennaio del 1876, per riprendere l'attività del Lincei nonché gli impegni di attuazione della Convenzione di Basilea. Convenzione che, essendo basata su un accordo di massima, necessitava ancora di ulteriori passaggi e adempimenti, da ambo le parti. Il 10 febbraio 1876 partì per la nuova missione a Vienna, che doveva completare con gli ultimi conteggi, il quadro definito dalla Convenzione di Basilea. La missione nella capitale austriaca impegnò il Sella in un lavoro meticoloso di conciliazione organizzativa, politica e contabile che questa volta doveva portare a un risultato definitivo. La collaborazione con gli austriaci, facilitata anche dal fatto che Sella parlava correntemente il tedesco, avvenne in un clima di grande cordialità e persino di aperta deferenza nei suoi confronti. Nell'ambiente politico, come in quello scientifico, la sua figura godeva di una stima particolare. Era, fra l'altro, nota a tutti la sua posizione apertamente favorevole all'amicizia fra Italia e Austria, dopo le drammatiche vicende che avevano contrapposto le due nazioni nell'epopea risorgimen-

tale. Si giunse finalmente alla firma del trattato il 29 febbraio 1876, con la sottoscrizione di Sella, plenipotenziario del Re d'Italia, e del Conte di Andrássy, plenipotenziario dell'Imperatore austriaco. Tra le tante cerimonie e riunioni pubbliche in programma per conferire al Trattato l'adeguato carattere di solennità, una in particolare colpì profondamente l'animo di Sella. Fu quella che si svolse presso la Società Alpina di Vienna, dove gli fu riservata una calorosa accoglienza per il suo notorio impegno in favore del culto della montagna. Sottoscritto il Trattato, l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, al fine di esprimere a Sella in forma adeguata la sua gratitudine per il lavoro svolto, decise di offrirgli un dono di alta valenza simbolica. Conoscendo la passione di Sella per le memorie storiche e le fonti dell'archivistica municipale, ebbe l'idea di donargli il Codex Astense, che costituiva un autentico gioiello della documentazione istituzionale. Sella era ben informato dell'esistenza di quel prezioso documento, del quale gli aveva parlato Pietro Vayra, un valente paleografo suo collaboratore nel campo delle ricerche storiche sulle fonti. In particolare, Vayra, venuto a sapere dell'imminente viaggio di Sella a Vienna, lo aveva pregato di cogliere l'occasione per ricercare negli archivi della Corte austriaca quell'importante documento per una prima consultazione. Il Codice era noto anche come Codice di Malabayla, dal nome del vescovo Baldracco Malabayla che attorno al 1382-84 aveva curato una raccolta di documenti relativi ai diritti e ai privilegi della città di Asti. Una volta a Vienna, Sella, fra una riunione e l'altra dedicata alla messa a punto del Trattato sulle Ferrovie dell'Alta Italia, aveva ottenuto il permesso di consultare il documento. Atto che, dopo una lunga e complessa serie di vicende politiche e dinastiche, dalla originaria città di Asti era stato trasportato prima a Milano, poi a Mantova e infine a Vienna negli archivi imperiali. Concluso il Trattato, l'Imperatore Francesco Giuseppe, memore dell'interesse mostrato dal Sella, volle offrirgli, come segno di benevolenza, quel prezioso cimelio delle radici storiche del Piemonte a cui il plenipotenziario italiano era così legato. Sella, ovviamente, accettò il dono, con l'intento di curarne appena possibile la pubblicazione e di restituire poi il manoscritto alla città di Asti, titolare di quelle antiche memorie sottratte così all'oblio del tempo. Il 29 febbraio 1876 si concluse così la missione ufficiale del Sella a Vienna, col doppio esito per le sorti dell'ordinamento ferroviario del Paese e per la promozione - attraverso il Codex Astense - della cultura e della storiografia nazionale.

Rientrato da Vienna, Sella giunse a Roma la sera del 4 marzo, per assistere subito dopo all'inaugurazione della legislatura e, soprattutto, per ragguagliare il Ministero della compiuta missione in Austria. Ripartì poi per Biella per trascorrere un breve periodo in famiglia e, con l'occasione, fare visita al fratello Giuseppe Venanzio, le cui condizioni di salute si aggravavano giorno per giorno. Aveva deciso di portarlo con sé a Roma, per un breve periodo di ristoro e di svago, nella speranza che uscisse da quello stato di malessere con febbre che ne aveva fiaccato le forze. Nella lettera inviata il 12 mar-

zo all'amico Perazzi così si confidava: **"Il poveretto è in cattivo stato. Sono ormai due mesi che ha la febbre ogni sera... Spero che il cambiamento d'aria e la distrazione lo guariranno..."**

Quintino era molto legato al fratello Giuseppe Venanzio, con vincoli che erano insieme di affetto fraterno e di sentita riconoscenza, per il ruolo da lui svolto nella gestione dei beni di famiglia. Così scriveva all'amico Perazzi, preannunciandogli la sua imminente venuta a Roma.

"Conto di essere fra pochi giorni a Roma. In ogni caso vi sarò prima di domenica (19 marzo: N.d.A.). Se mai fosse di assoluta necessità, che io mi trovassi uno di questi giorni, io potrei anche lasciare 24 ore il Giuseppe, poiché ha seco un uomo di sua fiducia. Ma ci vorrebbe proprio la necessità assoluta per indurmi a lasciarlo."

E la "necessità assoluta" si presentò davvero con l'aggravarsi improvviso della situazione parlamentare, che obbligò Sella a raggiungere Roma precipitosamente il 16 marzo. Nella seduta di due giorni dopo, il 18 marzo 1876, il Parlamento votava un ordine del giorno contro il governo Minghetti, sancendo così la fine dell'esperienza governativa della Destra storica e l'avvento della Sinistra. Nella votazione ebbero un peso rilevante i deputati toscani che facevano capo a Ubaldino Peruzzi, dissociatosi dalla maggioranza in quanto in dissenso con la gestione di stato delle Ferrovie, sostenuta dal governo (e dal Sella). Sella era, ovviamente, nel gruppo dei 181 deputati di maggioranza che votarono a favore del governo, pur rendendosi conto che ormai la situazione stava sfuggendo loro di mano. L'opposizione, infatti, oltre che sul gruppo toscano e su deputati di altre regioni disidenti a vario titolo, s'incantava su un'agguerrita schiera di Sinistra, capeggiata da Agostino Depretis. Quest'ultimo era stato, infatti, abilissimo a inserirsi nel groviglio di malcontento e di sfiducia, che ormai serpeggiava fra i moderati e a incrementare, anche coi transfughi e gli opportunisti dell'ultima ora, l'area crescente dell'opposizione a Minghetti. La Corona non poteva che prendere atto della nuova situazione e affidare l'incarico di formare il nuovo governo al vincitore della battaglia parlamentare. E il 25 marzo 1876 nasceva così il primo governo di Sinistra, guidato da Agostino Depretis. Ma, per riprendere il filo della narrazione relativa agli impegni di Sella in quel frenetico frangente, basterà ricordare che il giorno 19 marzo, e cioè l'indomani dello storico voto in Parlamento, Sella tenne un incontro all'Accademia dei Lincei. Incontro che aveva programmato da qualche tempo e che non aveva ritenuto di rinviare per la gravità della situazione politica. Nel corso di quell'incontro Sella presentò ai Soci dell'Accademia il Codex Astense, ricevuto in dono dall'Imperatore Francesco Giuseppe, e ottenne che l'Accademia ne deliberasse la pubblicazione. Iniziava così l'iter di valorizzazione di quel cimelio, simbolo delle radici istituzionali del Paese, che Sella curò sino alla fine dei suoi giorni. Nel periodo immediatamente successivo alla caduta della Destra, i suoi esponenti cominciarono a interrogarsi sulle iniziative da assumere, per mantenere in qualche modo il vessillo del partito moderato. Partito all'interno del quale non esisteva un'unità di intenti e di obiettivi strategici, se non il collante comune di far parte ormai di



Agostino Depretis (1813-1887)
Dopo il voto di sfiducia al Governo Minghetti il 18 marzo 1876, fu nominato Presidente del Consiglio dal primo governo di sinistra dello Stato Italiano.

un indistinto blocco di opposizione. Per tutto il mese di aprile si svolsero trattative per riorganizzare le forze del partito moderato, tenendo conto di quanto era successo e dell'urgenza di una nuova guida politica. Si trattava, cioè, di archiviare l'esperienza del Minghetti e individuare una nuova figura, che, senza rinnegare il passato, si ponesse in qualche modo in posizione di discontinuità per gestire le nuove sfide. E' inutile dire che la predetta figura fu individuata nella persona di Quintino Sella, esponente autorevole del partito moderato e vincitore di molte battaglie, da ascrivere a merito della Destra. Lo stesso Minghetti, consapevole della necessità di un nuovo corso del partito moderato, accettò di farsi da parte e di passare il testimone al collega sul quale si erano concentrati i consensi e le speranze di tutti. La sua elezione a nuovo capo del partito moderato avvenne il 6 maggio 1876, nel corso di una riunione a cui intervennero 117 deputati di quei 181 che il 18 marzo avevano sostenuto "in extremis" il governo Minghetti. Sella cercò, almeno tatticamente, di sottrarsi a quel nuovo impegnativo incarico e, a sostegno delle sue perplessità, citò il parere che aveva espresso il Lanza, consultato in proposito:

"Egli (Lanza) osservava, e mi par con ragione, che il mio nome è nella pubblica opinione troppo connesso colle tasse, perché giovi ad un partito inalberarlo come bandiera..."

Nonostante questa considerazione, i parlamentari lo elessero, con maggioranza schiacciante (114 voti su 117 votanti) nuovo capo della Destra storica italiana. D'altra parte, la sua accettazione dell'incarico in parola non fu il frutto di una volontà di contrapposizione ideologica alla nuova parte politica che ora gestiva le sorti del Paese. Anzi, Sella non si sottrasse all'incarico di riconoscere, davanti al Parlamento, nel discorso del 27 giugno 1876, il senso democratico di quell'avvicendamento nella guida delle istituzioni. Così si espresse in quella circostanza:

"Sin dal 1873, signori, da quando cadde il ministero Lanza, voi lo sapete tutti, io ero d'avviso che fosse nell'interesse del Paese che venisse la Sinistra al potere..."

Tornando brevemente all'incarico ricevuto il 6 maggio, va ricordato che Sella non poté dedicarsi immediatamente a tempo pieno, essendo richiamato a Biella dall'aggravarsi del-

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Francesco Giuseppe (1830-1916)
Nel 1876, concluse la missione diplomatica per il riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia condotta dal Sella, in segno di riconoscenza gli donò il Codex Astense, prezioso cimelio dell'archivistica medievale italiana, conservato a Vienna.

le condizioni di salute del fratello Giuseppe Venanzio che morì il 24 maggio. Quintino perse così quella figura che era stata per lui, oltre che un fratello, un padre e un confidente prezioso nei momenti più difficili. Sella cominciò, quindi, a dedicarsi con passione alla non facile opera di ricostruzione del partito moderato, anche in vista delle elezioni politiche dell'autunno. Il progetto di riorganizzazione da lui ideato prevedeva la costituzione di associazioni in ogni provincia del Regno, con una associazione costituita a Roma per il coordinamento di tutte le altre. Per dare il senso dell'identità del nuovo soggetto politico che andava riorganizzandosi in tutto il territorio nazionale, occorreva un nome nuovo che ne esprimesse sinteticamente l'anima. Esclusa la denominazione di "liberali nazionali" già esistente in Germania, Sella scelse alla fine quella di "associazione costituzionale" che connotava più facilmente il partito rispetto alle associazioni "progressiste" fondate dalla Sinistra. Nell'autunno, su sollecitazione degli amici delle province meridionali, decise di fare un viaggio nel Sud, anche per tentare di galvanizzare i simpatizzanti in vista delle elezioni di novembre. Arrivò a Napoli il 22 settembre e iniziò il suo giro, senza escludere visite di cortesia ad autorità istituzionali di parte politica avversa, come il Sindaco della città, Duca di S. Donato. A chi lo criticava per questo suo atteggiamento non inquadrato ideologicamente, ebbe a rispondere con semplicità disarmante, secondo quanto riferito dal Guiccioli: **"Se devo prender notizia delle condizioni della città, non posso lasciar da parte né il Municipio, né le persone più influenti, quali che siano le loro opinioni. Se devo parlare soltanto con chi la pensa come noi e limitare il mio compito a farmi applaudire dall'Associazione costituzionale, tanto valeva che non mi muovessi."**

Visitò uffici pubblici e strutture economiche, come il Municipio, l'Università, il Banco di Napoli e lo stabilimento di Pietrarsa. Incontrò uomini politici, ma anche industriali, commercianti e scienziati per uno scambio di informazioni e punti di vista. Il viaggio si concluse con una riunione nella sede della locale Associazione Costituzionale, gremita non solo di simpatizzanti e attivisti, ma anche di curiosi, che volevano conoscere da vicino il famoso Quintino Sella. Il discorso che tenne in quell'occasione fu di grande equilibrio e conquistò l'uditore

soprattutto per la semplicità e la franchezza delle sue dichiarazioni:

"Noi, come fummo moderati nel governo, dobbiamo essere moderati nell'opposizione... così vogliono gli interessi della Patria che sono superiori agli interessi di parte."

Esposse, quindi, una esplicita riflessione sul problema tributario, che tanto aveva inasprito gli italiani.

"Certo, la pazienza dei contribuenti italiani fu messa a durissima prova, ma fu sopportata con coraggio pari a quello che noi dovevamo avere nel chiamarli a così lunga serie di sacrifici..."

Rientrato a Roma, riprese tutti gli impegni dell'ormai imminente consultazione elettorale, fissata per il 5 e 12 novembre. Consultazione che si presentava ancor più ardua di quella del 1874. Sella fece la sua parte, cercando di sottolineare i meriti del partito moderato nel raggiungimento degli obiettivi conseguiti, da Roma capitale al pareggio del bilancio, finalmente raggiunto nel 1876. Cercava, inoltre, di aggregare il consenso attorno a un programma di progresso sostenibile, che non intaccasse la solidità dei risultati già acquisiti, ma li orientasse verso il consolidamento delle istituzioni. Consolidamento che doveva andare di pari passo con lo sviluppo delle condizioni economiche e morali del Paese, nel quadro dei valori fondamentali sanciti dallo statuto. Nella campagna elettorale toccò il problema della riforma elettorale, in concomitanza con i progetti della Sinistra chiaramente orientati verso l'introduzione del suffragio universale. Sella mostrava tutto il suo scetticismo per questa soluzione, a suo giudizio demagogica oltre che pericolosa per la qualità dell'azione politica. È interessante leggere alcune sue osservazioni in proposito, che erano comunque un'apertura verso il superamento del sistema elettorale vigente, anche se ancorate a una concezione elitaria della rappresentanza. **"Si allarghi pure il limite dell'età... ed anche sono disposto ad abbassare il limite del censo. E dico ancora che la più preziosa delle guarentigie è per me la capacità dell'elettore. Ma ad attestarla basta il saper leggere e scrivere? Chi abbandona la scuola elementare e non si occupa più di leggere o studiare, né si tiene al corrente della cosa pubblica, può crederci che abbia tutta la attitudine per decidere da chi e come si debba governare?"** Il discorso agli elettori del Collegio di Cossato il 15 ottobre 1876 fu un po' la "summa" di tutti i suoi principi e propositi, nello sforzo di dare al Paese un nuovo orizzonte di sicurezza e di speranza. Ma le elezioni del 5 novembre e della successiva giornata di ballottaggio decretarono la completa disfatta del partito moderato con una drastica riduzione dei suoi rappresentanti in Parlamento. Questi ultimi si ridussero a uno sparuto drappello di sopravvissuti: 87 deputati di Destra a fronte dei 421 eletti nelle file della Sinistra.

Sella avvertì tutto il peso della débacle elettorale, che gravava sulle sue spalle, e si attivò subito per convocare gli organi statutari e assumere le necessarie decisioni. In una lettera del 21 novembre al fido Perazzi così confidava:

"Ho scritto a Guiccioli, uno dei pochi superstiti del Comitato dell'Associazione centrale, perché penso a convocare i pochi moderati affini di provvedere all'elezione di un nuovo capo."

Contrariamente alle dichiarazioni giustificazioniste di tutti i politici perdenti, si assunse con grande onestà intellettuale, la responsabilità della sconfitta, esprimendosi con queste parole: **"Giova al partito che la responsabilità della sconfitta sia addossata a me, e volentieri me ne faccio il capro emisorio. Da Biella a Roma io fui solennemente sconfitto, sicché il generale perdente deve subire le conseguenze della battaglia perduta."**

A partire dal 20 novembre furono convocate le prime riunioni dei (superstiti) maggioranti del gruppo moderato per assumere una qualche decisione in merito al futuro del partito e alle iniziative parlamentari da assumere. Nonostante la sua dichiarata volontà di dimettersi, Sella non mostrò però una chiara e risoluta determinazione in tal senso, anche perché non vedeva altre figure capaci di sostituirlo nell'incarico. Continuò così, in una sostanziale condizione di provvisorietà, a svolgere il ruolo di guida del partito, sia nella gestione e nell'organizzazione del medesimo, sia nelle prese di posizione in sede parlamentare. Anzi, nella riunione del 17 gennaio 1877, s'imbarcò in una serie di esternazioni sul programma e gli obiettivi del partito, che non sembravano affatto quelle di un gerente provvisorio o di un dimissionario a breve. In quella circostanza invitava i partecipanti a esprimersi in piena libertà:

"Sono d'avviso che non debbansi mantenere i vincoli di una stretta disciplina nelle questioni che non riguardano principi sostanziali, e che ciascuno goda di una completa libertà di giudizio, di parola e di voto..."

La libertà di pensiero e di espressione dovevano, quindi, caratterizzare il partito moderato, per attirare i giovani nell'area di rinnovamento di cui esso intendeva farsi animatore. Questo era il suo auspicio e il suo proposito, come responsabile del nuovo soggetto politico "in fieri":

"Se si vogliono attrarre i giovani ingegni, abitarli allo studio e alla parola, farne dei pensatori e degli oratori, bisogna incoraggiarli a prender parte alla discussione e ad esporre liberamente il loro pensiero..."

L'obiettivo enunciato era quello della formazione di una nuova classe dirigente in una linea moderata di approccio a tutte le questioni politiche: **"... pel momento presente il nostro studio deve essere non già di rovesciare il Ministero, ma di procurarci le simpatie degli uomini di mente colta e di animo indipendente, mostrando che ci preoccupiamo innanzitutto degli interessi generali della nazione e che approviamo o combattiamo le proposte del Ministero, secondo che ci paiono utili o dannose, senza ricordarci che ci vengono da avversari politici..."**

L'assemblea del 17 gennaio 1877, condividendo le sue proposte, lo acclamò nuovamente capo del partito moderato. Sella accettò, pur essendo a conoscenza di aree di dissidenza interna su questioni di grande rilievo (come l'abolizione della tassa sul macinato) che avrebbero fatto sentire la loro voce e combattuto la sua linea. I contrasti interni sulla posizione da tenere in ordine alla ventilata abolizione della tassa sul macinato, così come su altre questioni di carattere finanziario, resero sempre più difficile per Sella la conduzione del partito. I rapporti si incrinarono a tal punto che, nell'assumere una posizione ufficiale in ordine alla legge sull'abuso dei Ministri di culto, in discussione davanti

al Senato, si profilavano due contrapposti punti di vista. Uno, facente capo al Sella, che consigliava il partito a votare la legge, l'altro sostenuto da un gruppo interno contrario, che lavorava per respingerla. A dare il senso dello stato confusionale del partito, i due punti di vista contrapposti in quella circostanza trovarono spazio, col dovuto risalto, nei due organi di stampa del partito stesso, "L'Opinione" e il "Fanfulla". Il 7 maggio 1877 il Senato discusse finalmente la legge in parola, che Sella consigliava di approvare. Ma molti della sua parte non lo seguirono e nella votazione si registrarono solo 92 senatori a favore in contrapposizione a 105 contrari. Era troppo. E l'8 maggio Sella si dimise da capo del partito moderato, comunicando all'On. Di Rudinì la necessità di convocare l'Assemblea dell'Associazione Costituzionale per le deliberazioni del caso. L'Assemblea si riunì l'11 maggio e iniziò la solita sequela di dichiarazioni e conferme di fiducia nei confronti del Sella, nonostante l'ormai evidente scollatura interna. La soluzione adottata per venire incontro a Sella, che voleva dimettersi, e a un gruppo di colleghi, che non volevano rinunciare alla sua guida parlamentare, fu a dir poco machiavellica. Si decise, cioè, di accogliere le dimissioni di Sella da presidente dell'Associazione, ma di mantenerlo alla direzione del partito alla Camera dei Deputati. Un espediente organizzativo alquanto pasticciato, che comunque Sella accettò nell'illusione di riuscire a coordinare il gruppo parlamentare moderato senza avere la direzione politica del partito. Era un cammino accidentato per non dire impossibile, di cui presto avrebbe dovuto prendere atto in via definitiva. Intanto, il 5 luglio del 1877 ripartiva per Biella per il consueto ristoro della pausa estiva.

Il 22 luglio 1877 a Biella si svolse nel locale liceo la solenne inaugurazione di un busto marmoreo dedicato alla memoria del fratello Giuseppe Venanzio, benefattore generoso di quella scuola. La cerimonia suscitò nel Sella, assieme a un vivo orgoglio una profonda commozione, per l'omaggio che la città tributava a colui che era stato non solo un fratello, ma anche consulente prediletto e padre. Era, infatti, grazie a Giuseppe Venanzio, sempre a lui vicino nei momenti più difficili e tormentati, che Quintino aveva potuto affrontare gli impegni della vita pubblica, ricevendo in ogni circostanza aiuto e conforto. Qualche giorno dopo, ai primi di agosto, si mosse per realizzare l'impresa alpinistica che sognava da anni: la conquista della cima più elevata del Monte Cervino. Affrontò quell'impresa, che presentava notevoli margini di rischio, con i figli Alessandro e Corradino, un nipote, e cinque guide di collaudata esperienza. Il 16 agosto rientrò di nuovo a Biella, dove dovette affrontare le reprimende della moglie Clotilde per aver esposto ancora una volta se stesso e i figli a rischi gravissimi, con vera incoscienza. In una lettera a un amico dell'ottobre 1877, nel rievocare quell'episodio, assieme alle solenni dichiarazioni di entusiasmo per la bellezza di quelle montagne, si lasciava andare a riflessioni alquanto paradossali: **"... sgridatemi tutti finché volete, se l'occasione si ripresenta, io torno a salire il Cervino. Un po' di rischio non costa nulla..."**

E più avanti:

"Se vi scivola un piede si fa un salto di forse più di un mezzo chilometro di altezza. Converrai meco che almeno la sarebbe una morte decente. Mi rincresceva un po' l'aver condotto i miei figli... che, quanto a me il mezzo secolo è passato e, quindi, vi sarebbe poco danno nel liberare l'Italia della mia persona. Ma sarebbe un peccato perdere dei giovani vigorosi. Ma erano anch'essi così felici, così entusiasti dello spettacolo che avevano sott'occhio."

Ai primi di settembre, per recuperare un po' di serenità (e di sicurezza) dopo l'avventura del Cervino, si recò con la moglie e i figli nella vecchia casa nata, dove rimase qualche tempo. Era il suo modo di ritemperarsi prima di affrontare di nuovo le altre battaglie della politica e della vita. Tra queste ultime ci fu l'impegno per la questione degli scioperi, che ormai si diffondevano anche nel biellese e lo toccavano nella sua qualità di industriale della lana. Non era facile conciliare le idee liberali espresse, sin dal 1868, in materia di tutela del lavoro e libertà di sciopero, con la durezza della realtà e dei conflitti nelle fabbriche. Si trattene comunque nel biellese, dove svolse un difficile ruolo di mediazione fra le maestranze e gli industriali, fino alla metà di ottobre del 1877. Si recò poi a Novara, dove lo chiamavano i suoi impegni di Presidente del Consiglio Provinciale della cittadina piemontese. Rientrato a Roma, riprese i lavori parlamentari seguendo in particolare la questione, sempre più dibattuta, della riforma elettorale, che ormai era uno dei cavalli di battaglia della Sinistra. Sulla riforma in parola stava elaborando una sua personale soluzione, intermedia fra l'allargamento massiccio dell'area degli aventi diritto al voto, proposto dalla Sinistra, e una concezione elitaria e conservatrice del diritto di rappresentanza. Considerato l'assetto sociale dell'epoca, non era facile trovare un punto di equilibrio fra le due soluzioni che si contendevano il campo. Ciascuna di esse, infatti, era ispirata a un diverso approccio al problema della partecipazione democratica e l'approccio stesso risentiva, naturalmente, del blocco sociale promotore dell'una o dell'altra soluzione. Sella, conservatore illuminato, non era contrario a un allargamento della platea degli elettori, sia pure entro certi limiti. Si dichiarava, infatti, favorevole ad abbassare i limiti del censo da 40 a 20 lire annue e l'età da 25 a 21 anni. All'abbassamento di tali limiti quantitativi (censo ed età) nella sua ipotesi veniva aggiunto l'abbassamento del livello culturale richiesto, che scendeva dal corso universitario a quello ginasiale o della formazione scolastica corrispondente. Il che portava quasi a raddoppiare il numero degli aventi diritto al voto, con la formazione di una platea elettorale ritenuta più che congrua. Diversa era, al contrario, la posizione delle Sinistre che, oltre alla riduzione dell'età e del censo, più o meno in linea con le richieste dei moderati, chiedeva un drastico abbassamento del livello culturale minimo. E ciò, ovviamente, non solo per allargare la base democratica dell'istituzione parlamentare, ma soprattutto per incrementare il più possibile il corpo elettorale della Sinistra stessa. Corpo elettorale composto, in larghissima parte, di elettori forniti di un titolo di studio tendente al basso e al minimo.

Giacomo Fidei

(Continua e si conclude nel prossimo numero)